

Come guardare la vita umana: con l'occhio cinico del legislatore o con quello misericordioso di Cristo?

Questa nostra Europa, che dovrebbe essere, almeno nelle intenzioni dei suoi membri fondatori, la guida degli stati membri e l'ancora di salvezza per i paesi in difficoltà, non finisce mai di stupirci con leggi e orientamenti di fondo assai discutibili per i popoli che ne fanno parte. Viene in mente la preoccupazione di Giovanni Paolo II quando si stabilì di togliere il riferimento alle radici cristiane nei documenti costitutivi dell'Unione approvati dal Parlamento Europeo. Purtroppo dobbiamo constatare che aveva ragione. Allontanandoci da Dio finisce per emergere prepotentemente il nostro egoismo, il nostro interesse personale, la voglia di vivere alla grande fin che si può dimenticando soprattutto chi ci sembra essere di peso per il suo stato di salute o di vecchiaia.

L'ultimo fatto sconvolgente è quello passato un po' sotto silenzio nella nostra opinione pubblica, probabilmente distratta dagli eventi politici o da temi meno coinvolgenti su cui dover riflettere.

Pochi giorni fa, il 12 Febbraio 2014, il Parlamento Belga ha approvato a grande maggioranza la legge sull'Eutanasia dei bambini, che ora possono essere trattati come adulti per scegliere di essere avviati alla dolce morte. A nulla sono serviti gli appelli dei rappresentanti di tutte le grandi religioni, a niente neppure quelli di pediatri belgi e internazionali, e neppure la mobilitazione di associazioni non confessionali. Si è deciso in tutta fretta di procedere in questa direzione, che porta il Belgio ad essere il primo paese al mondo a consentire tale pratica anche ai bambini, senza limiti di età, mentre in Olanda la soglia è fissata a 12 anni.

Commenta il giornalista Giovanni Maria Del Re dalle pagine di *Avvenire* del 13 Febbraio: "La modifica (alla legge già esistente per gli adulti n.d.r.) consente ora anche ai minori di scegliere l'eutanasia facendo riferimento «alla capacità di discernimento» del bambino con la «garanzia che ciò che esprime sia ciò che comprende»; a valutarlo saranno psichiatri dell'età evolutiva e psicologi. Sono in tanti, però, a chiedersi come possa un bambino di 5-6 anni capire appieno il senso di una simile richiesta. Solo all'ultimo, almeno, è stata introdotta la necessità dell'assenso dei genitori e soppressa tra le cause per applicare l'eutanasia la "sofferenza psicologica" (diffusissima tra gli adolescenti a prescindere dalle malattie)...

A lasciare sbigottiti osservatori di vari orientamenti è la fretta con cui questa maggioranza ha voluto a tutti i costi arrivare al voto". Contro questa "logica che conduce a distruggere le fondamenta della società" era stata recapitata alla Presidenza della Camera belga una lettera firmata da 160 pediatri, che avvertivano i parlamentari che «non c'è alcuna domanda da parte della popolazione e del mondo medico-scientifico di estendere ai minori la possibilità dell'eutanasia», ricordando che «un giovane può pensare da adulto solo dopo i 18 anni»: tutto è risultato vano. A noi sembra che si tratti di una corsa dissennata per arrivare primi sulla strada di un presunto progresso culturale che, ormai sembra conclamato, passerà sempre di più sulla pelle dei deboli e dei malati.

Fortunatamente dalla nostra Italia arrivano talvolta notizie più edificanti, che mostrano un profondo rispetto per la vita, per questo grande dono che abbiamo ricevuto e che non possiamo permettere che venga buttato via con tanta leggerezza.

Dalle colonne di *Avvenire* del 2 Gennaio 2014 la giornalista Annalisa Guglielmino ci racconta la commovente vicenda umana di Francesco Ederle, fondatore dell'agriturismo San Mattia a Verona, che nel 1989 – ad appena 35 anni - è entrato in coma per un ictus cerebrale. Francesco è spirato all'alba del 2014, dopo quasi un quarto di secolo di infermità. In questo lungo periodo "è stato accudito amorevolmente dalla sua famiglia: la moglie Francesca, i figli Giovanni Mattia e Camilla (che allora avevano solo 2 anni e pochi mesi rispettivamente), la madre che ha avuto il tempo di compiere quasi cento anni e di tenergli la mano fino all'anno scorso quando si è spenta, come la vita dovrebbe imporre, prima del figlio.

Per i suoi bambini il papà «dormiva». Nessuno ha mai detto loro che si sarebbe svegliato, ma di lui hanno saputo che era un uomo buono, altruista e amante del lavoro e della sua terra. Quell'amore lo hanno ereditato". Una volta cresciuti hanno portato avanti con successo l'azienda di famiglia. Chi ha conosciuto il padre "ritrova parecchi tratti di Francesco in quei figli che non ha educato. Non a parole e non a gesti. Ma con quella sua presenza carica di significato, e con le passioni che, insieme alla terra, aveva coltivato".

Alla sua morte, avvenuta dopo il ricovero dell'ultimo periodo in un centro per l'assistenza a persone vegetative permanenti, il fratello Andrea, medico, ha rilasciato un'intervista a un quotidiano locale con parole toccanti, che ci colpiscono e che ci interrogano nel profondo del cuore. "Mi sono sempre chiesto che senso abbia una sofferenza così lunga, [...] ma in questo lungo periodo ho visto come ha combattuto lui e come i suoi familiari l'hanno assistito. Ho visto la nostra mamma Annamaria, scomparsa l'anno scorso a quasi cent'anni, stargli vicino tutti i giorni anche nella sua casa. E' rimasta in vita così tanto a lungo per lui. La sua sofferenza ha cambiato tutti noi e si è trasformata in serenità". Ci piace immaginare che prima di spegnersi abbia sussurrato all'orecchio del figlio: "Ora debbo proprio andarmene, ma non ti abbandono. Vado dal buon Dio per chiederti di lasciarti andare da questa vita di pene per entrare in una migliore che ti aspetta dopo tanti dolori".

Non possiamo far a meno di chiederci come ci comporteremmo noi in tale situazione, ma siamo certi che noi tutti proviamo sentimenti di grande ammirazione per l'abnegazione di queste persone e per la profonda dedizione con cui si sono chinate sul loro congiunto. Possiamo solo pensare a quanti momenti di sconforto e di angoscia avranno dovuto affrontare e a quale coraggio avranno dovuto trovare per continuare giorno dopo giorno come se nulla fosse accaduto. Personalmente crediamo che solo una grande Fede e l'assidua preghiera possano dare questa forza che ha insieme qualcosa di eroico e di soprannaturale.

Ci possono venire in soccorso le parole di Papa Francesco contenute in una lettera inviata a Mons. Carrasco De Paula, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, in occasione del convegno su "Invecchiamento e disabilità". Dopo aver evidenziato che oggi abbiamo dato inizio alla "cultura dello scarto", che non si limita a sfruttare le persone, ma le emargina come "rifiuti e avanzati", il Papa esamina quali siano le ragioni per questa perdita di valore dei deboli che li esclude di fatto dalla vita effettiva della società civile.

"Alla base delle discriminazioni e delle esclusioni vi è però una questione antropologica: quanto vale l'uomo e su che cosa si basa questo valore. La salute è certamente un valore importante, ma non determina il valore della persona. La salute inoltre non è di per sé garanzia di felicità: questa infatti può verificarsi anche in presenza di una salute precaria. La pienezza a cui tende ogni vita umana non è in contraddizione con una condizione di malattia e di sofferenza. Pertanto la mancanza di salute e la disabilità non sono mai una buona ragione per escludere o, peggio, per eliminare una persona; e la più grave privazione che le persone anziane subiscono non è l'indebolimento dell'organismo e la disabilità che ne può conseguire, ma l'abbandono, l'esclusione, la privazione di amore".

Più avanti ha ricordato che la famiglia deve essere maestra di accoglienza e solidarietà e che la sua testimonianza "diventa cruciale dinnanzi a tutta la società nel riconfermare l'importanza della persona anziana come soggetto di una comunità, che ha una sua missione da compiere, e solo apparentemente riceve senza nulla offrire... Ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. [...] Una società è veramente accogliente nei confronti della vita, quando riconosce che essa è preziosa anche nell'anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e persino quando si sta spegnendo; quando insegna che la chiamata alla realizzazione umana non esclude la sofferenza, anzi insegna a vedere nella persona malata e sofferente un dono per l'intera comunità, una presenza che chiama alla solidarietà e alla responsabilità".

Parole dettate di sicuro dallo Spirito, che speriamo vengano tenute in considerazione dai legislatori italiani quando prenderanno in esame la tanto discussa legge sul fine vita, da anni ferma in Parlamento, dopo la triste fine di Eluana Englaro.